



SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO III

Numero 1-2

1-15 giugno 1966

Teologia pastorale e psico-sociologia religiosa di giovani siciliani dai 15 ai 25 anni (di Adrian Th. De Winter, S.C.J.)

RELIGIONE-PROTEZIONE, RELIGIONE-TESTIMONIANZA.

UNO STUDIO DI PASTORALE IN UNA COMUNITA' IN TRASFORMAZIONE

Crediamo opportuno far conoscere l'opera del De Winter, pubblicandone un riassunto dovuto al nostro collaboratore, il Dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli.

L'interesse nei riguardi del lavoro del De Winter si basa sul fatto che dalle rilevazioni dell'Autore risultano le deficienze di un determinato tipo di pastorale, applicato tradizionalmente in zone in piena trasformazione sociale, le quali, inoltre, forniscono un'alta percentuale di emigranti.

Il nostro discorso sulla necessità di "formare l'uomo" per dargli capacità di sopravvivenza spirituale fuori del suo ambiente nativo, viene corroborato dalla constatazione, evidente per

chi leggerà queste pagine, che molti giovani continuano a regolare il loro comportamento religioso-morale in base alle manifestazioni, vere o apparenti, del controllo sociale. Un'altra constatazione che riteniamo utile mettere in risalto è il rapporto positivo tra istruzione e interiorizzazione dei motivi del comportamento religioso.

L'istruzione di base risulta pertanto essere il primo passo indispensabile per preparare i giovani a percorrere con dignità personale le strade del mondo.

Ci auguriamo che il lavoro del De Winter possa portare un contributo alla diffusione di alcune convinzioni che debbono accompagnare il lavoro dei responsabili della pastorale in zone di forte emigrazione.

Una di queste convinzioni (e, ci pare, non l'ultima) riguarda la necessità di una iniziazione dei giovani alla religione-testimonianza più che alla religione-protezione. Ne guadagnerebbe anche la carica spirituale della massa di gioventù che emigra, circa la quale oggi, al contrario, le nostre preoccupazioni sono, purtroppo, che non si perda a contatto con altri ambienti.

Teologia pastorale e psico-sociologia religiosa
di giovani siciliani dai 15 ai 25 anni.

(Tesi di laurea di Adrian Th. Winter, presentata alla Pontificia Università Gregoriana, 1965)

Generalità.

Padre De Winter ha condotto recentemente in tre comuni della Sicilia una dettagliata analisi psico-sociologica sui giovani dai 15 ai 25 anni per determinare il comportamento, l'acculturazione e l'integrazione religiosa, onde trarre da essi conclusioni sull'efficacia del tipo pastorale locale. In sintesi, infatti, l'ipotesi di lavoro è che dal primo elemento possano trarsi, sul piano dei comportamenti umani indicazioni sul secondo. All'inchiesta hanno collaborato 37 intervistatori che hanno lavorato per un mese intero sotto la guida esperta di vari professori tra i quali vanno citati almeno Padre Menok che ha diretto il campionato e Padre Pin, Direttore del Centro Internazionale di Ricerche Sociali dell'omonimo Istituto (CIRIS) della Pontificia Università Gregoriana, che è stato anche "moderatore" della tesi.

Sulla popolazione locale di 3.539 giovani - di cui il 52% uomini (M) ed il 48% donne (F) - sono stati scelti due campioni, uno di 120 uomini ed uno di 115 donne, campioni ritenuti e riscontrati

rappresentativi del rispettivo "universo".

In realtà, però, è stato effettuato sulle risposte fornite al questionario da 61 maschi e 78 femmine e cioè, rispettivamente, il 51% ed il 68% dei due campioni originali. Lo scarto era imputabile a percentuali piuttosto modeste di elementi non raggiungibili perchè in campagna (5% M e 2,5% F), o che si rifiutarono di rispondere (4% M e 9,5% F) ed a quote consistenti (40% M e 20% F) di persone che si trovavano fuori zona per ragioni di studio o di lavoro. La percentuale delle risposte degli appartenenti ai due sessi appare rovesciata rispetto a quella dell'universo totale, ma l'A. ritiene (in base evidentemente alla conoscenza della situazione locale) che le 139 risposte siano sufficientemente rappresentative del comportamento dei giovani che dimorano permanentemente nei tre centri e che dovrebbero perciò dare indicazioni più significative sulla "religiosità locale" della loro categoria.

; Le zone dell'inchiesta comprendono tre Comuni (rispettivamente con popolazioni di 13.100, 4.800 e 4.400 ab.) siti nella regione interna e montagnosa della Sicilia, sostanzialmente omogenea dal punto di vista ecologico-geografico e da quello socio-economico-professionale.

Le sue caratteristiche socio-economiche erano state accertate tra il 15 marzo ed il 10 aprile 1964 con una apposita inchiesta del CIRIS, della quale la tesi riporta poche notizie essenziali.

La popolazione è dedita nella quasi totalità alla agricoltura ed alla pastorizia: secondo i dati dell'ultimo censimento, infatti, più del 50% della popolazione attiva è occupato nelle attività primarie. Tuttavia, e ciò in base a caratteristiche comuni anche ad altre zone meridionali, il 97% della popolazione vive nel centro abitato, dal quale, con movimento pendolare diurno, i lavoratori si recano in campagna od ai pascoli.

Anche se la società è in transizione, oggi la vita tradizionale continua, con un marcato familismo ed un notevole controllo sulla donna. Per lo meno i tre quarti delle famiglie - in media ognuna di esse ha tre figli - possiede una casa propria, ma in genere piccola, (soltanto un terzo delle famiglie intervistate la ritiene sufficiente alle proprie necessità di alloggio) che spesso non consente di far dormire ragazzi e ragazze in camere separate: poco più di un decimo è dotato di bagno o doccia. La situazione degli alloggi è peggiore nei centri più piccoli rispetto al comune più popoloso, che costituisce la "città rurale" della zona. Ad analoghe conclusioni si perviene esaminando il livello di istruzione della popolazione, che è in complesso piuttosto modesto perchè in media il 47% della popolazione locale ed il 54% di quella di età superiore ai sei anni è priva di licenza elementare e di questa percentuale più della metà è costituita da analfabeti (1).

Dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica la Diocesi cui la zona appartiene è ancora tra quelle "non organizzate", malgrado i meritori sforzi dell'attuale pastore che la regge. In par

ticolare nella zona stessa, la pastorale, oltre ad essere scarsamente organizzata, apparirebbe diretta a conseguire soprattutto la pratica di un culto devozionale, nonché la quantità e la esteriorità del comportamento religioso; prevale nei responsabili ecclesiastici locali una diffusa "tranquillità" pastorale che non incita a riforme di sistema e di strutture.

Questa situazione rilevata dall'autore così come quella generale socio-economica caratteristica di una società a sfondo primario e con caratteristiche di stazionarietà, non suscettibile di sensibili modifiche o progressi evolutivi soprattutto per le intrinseche ed obiettive situazioni ecologiche-economiche (salvo nuove imprevedibili possibilità) rende l'indagine molto interessante come studio di situazioni piuttosto marginali, il che consente interessanti possibilità di approfondimento del problema più vasto della società in trasformazione.

Vorremmo però mettere un eventuale frettoloso lettore in guardia contro il rischio di considerare questa situazione ed i risultati dell'inchiesta come rappresentativi della situazione siciliana in genere, perchè ciò costituirebbe una estrapolazione non sufficientemente giustificata e tradirebbe gli stessi intendimenti dell'A., che di ciò in vari punti sembra preoccuparsi particolarmente, fornendo esatte notizie sui limiti dei compiti propostisi e dei risultati conseguiti.

Sempre per lo stesso motivo e per evitare di dedurre dallo studio ciò che esso non può e non intende dare - ci sembra che valga la pena di richiamare l'attenzione anche sul fatto che il gruppo di età 15-25 anni, scelto ovviamente per comprendervi tutti i "giovani", non è omogeneo, perchè è costituito da sottogruppi che vanno dalla prima adolescenza fino quasi alla maturità.

Per tale motivo esso va considerato come possibile campo di indagine per l'esame delle tendenze di comportamento della popolazione in età "giovanile" (intendendo il termine con la necessaria duttilità ed elasticità di significazione) ma non come sede unica ed inequivocabile per misurare il sentimento di tutte le categorie comprese in questa generica definizione. Ciò è confermato da quei settori dell'inchiesta nei quali si è adottato suddivisioni più dettagliate, e va tenuto presente per quelli ove ciò non è stato fatto o non si è potuto fare.

Un breve accenno, infine, ad un'altra considerazione da tener presente: ogni indagine sociologica risente, e non può non risentire, delle personalità, delle mentalità dell'"équipe" che la conduce e particolarmente di quelle del suo, o dei suoi, animatori o responsabili principali. Ne esce un quadro ben preciso, ma che può non risultare chiaro a chi abbia mentalità e personalità diverse. E', insomma, qualcosa di simile a quel che avviene nella televisione: ogni rete nazionale ha la sua "definizione" determinata dal numero delle "linee di analisi" dell'immagine. Se però un'altra rete vuole ricevere detta trasmissione deve "convertirla" nella "definizione" che i suoi televisori possono ricevere, se non vuole che l'immagine stessa risulti più o meno deformata e confusa. E questa con-

siderazione va tenuta presente anche in questo caso, pur se la valentia dei responsabili e la loro lunga permanenza in Italia rendono l'operazione di "conversione" poco faticosa e, in molti casi, inutile.

Premessa questa necessaria considerazione, rileveremo che l'analisi è stata divisa in due gruppi principali ed in cinque punti:

I Gruppo - pratiche religiose (indici statistici del comportamento religioso):

- a) frequenza alla Messa domenicale
- b) adempimento al Precetto Pasquale
- c) frequenza alla Comunione
- d) culto dei santi
- e) vita di preghiera.

II - Gruppo -

Atteggiamento religioso (indice delle qualità della religiosità) che costituisce il secondo gruppo e riguarda l'indagine sui seguenti punti:

- 1) motivazioni delle pratiche religiose;
- 2) credenze religiose (in Cristo, nell'al di là, nel diavolo, nel malocchio);
- 3) conseguenze ed opinioni religiose (realtà del Sacramento, della Chiesa, del Clero);
- 4) tendenze ed opinioni nel campo religioso (per le Parrocchie, per le organizzazioni e la formazione religiosa);
- 5) scale dei valori e valore religioso (per il Paradiso, per una vita felice).

Comportamento religioso.

Per quanto concerne il primo gruppo e cioè la rilevazione statistica del comportamento religioso, l'inchiesta ha permesso di stabilire quanto segue:

a) Per quanto concerne la frequenza alla Messa domenicale (e cioè il numero dei messalizzanti): il 47% dei M. ed il 49% delle F. dichiara di andare a Messa ogni domenica: il 47% ed il 46%, rispettivamente, qualche volta; il resto mai;

- durante l'inchiesta, il giudizio ambientale su questo comportamento sembra essersi orientato in senso opposto al conformismo tradizionale: "mentre prima venivano criticati quelli che non frequentavano la Messa, ora vengono criticati quelli che vanno dietro ai preti". Si tratta di una situazione analoga a quella che ebbe a riscontrare J. Laloux in Belgio nel 1962 e nel 1963 (vedi citazioni bibliografiche nella tesi);

- la frequenza alla Messa è più regolare per le donne e per i giovani che per i padri di famiglia;
- la frequenza dei giovani è chiaramente correlata con quella dei genitori e, perciò, al fattore "famiglia";
- la frequenza è notevolmente diversa a seconda del detto gruppo di età e diminuisce col crescere dell'età media: infatti il 56% dei giovani dai 15 ai 18 anni afferma di andare ogni domenica a Messa, contro il 41% di quelli dai 18 ai 21 ed al 35% dei più grandi.

b) Per quanto concerne l'osservanza del Precetto Pasquale (pasqualizzanti):

- il 69% dei M. e l'83% delle F. dichiara di adempiere sempre al Precetto.
- le percentuali sono sensibilmente diverse nei sottogruppi di età, come risulta evidente dalla seguente tabellina.

Percentuale di pasqualizzanti sul totale dei giovani intervistati, per gruppi di età.

	15-18 anni	18-21 anni	21-25 anni	(15-25 anni) totale
Uomini	78%	82%	41%	69%
Donne	89%	81%	81%	83%

E' evidente che la minore percentuale dei "pasqualizzanti" tra gli uomini è da attribuirsi ai giovani tra i 21 ed i 25 anni e che questo gruppo di età è in ogni caso il meno praticante.

c) un indice molto interessante del comportamento religioso, perchè si tratta di una pratica "libera" e cioè non obbligatoria per un cattolico, è costituito dalla percentuale dei giovani che fanno la Comunione più volte all'anno oltre alla Pasqua (comunicanti).

L'indagine ha rivelato la seguente distribuzione percentuale delle risposte:

Frequenza della Comunione:

mai.....	5%
una volta all'anno.....	29%
più di una volta all'anno ma non	
ogni mese.....	48%
ogni mese.....	10%
ogni domenica.....	8%
	<u>100%</u>

Come si nota, la percentuale che si accosta alla Comunione ogni domenica è piuttosto modesta e supera di poco quella di coloro che non vi si accostano mai. Comunque la percentuale globale di coloro che si comunicano almeno una volta al mese è di poco inferiore ad un quinto del totale.

Limitandosi ad una suddivisione ancora più sommaria, si nota che soltanto i due terzi degli intervistati si comunicano più di una volta nel corso dell'anno. La percentuale è notevolmente più bassa tra gli uomini (46%) che tra le donne (82%); nè minore è la differenza, nei maschi, tra i tre sottogruppi di età: tra i giovani (M) dai 15 ai 18 anni, il 59% si comunica più volte all'anno, tra quelli dai 18 ai 21 anni il 41%, tra quelli dai 21 ai 25 il 35%.

In conclusione per quanto riguarda queste tre pratiche religiose, le percentuali dimostrano l'esistenza di gruppi non indifferenti di giovani che trascurano o vi adempiono scarsamente (2): le ragazze sono più praticanti dei ragazzi (del 14% come pasqualizzanti, e del 36% come "comunicanti a più di una volta all'anno), senza grandi differenze tra i vari sottogruppi di età (forse perchè in questa località la donna praticamente ha la stessa libertà, o meglio, "non libertà" a tutte le età). Tra i maschi i più giovani (15-18 anni) sono i più praticanti; seguono con notevole distacco, quelli tra i 18 ed i 21 anni, ed infine i più grandi (21-25 anni) che sono i meno osservanti delle pratiche religiose (i pasqualizzanti di questo gruppo di età sono, in percentuale, la metà di quella dei gruppi più giovani), come appare dal seguente prospetto riassuntivo.

Pratica religiosa dei giovani (maschi).

	gruppi di età		
	15-18 anni	18-21 anni	21-25 anni
pasqualizzanti	78%	82%	41%
messalizzanti	56%	41%	35%
comunicanti + di una volta all'anno	59%	41%	35%

E' evidente che la pratica religiosa diminuisce a mano a mano che il giovane si sente più "libero" dal controllo sociale col crescere dell'età (3).

Attività professionale e pratica religiosa.

L'indagine ha anche esaminato la pratica religiosa dei giovani in rapporto all'attività professionale del padre. Le professioni sono state divise in quattro gruppi e ne è risultata la seguente tabella (4).

Pratica religiosa dei giovani in rapporto all'attività professionale del padre.

Pratica religiosa dei giovani	Attività professionale del padre			
	contadini o braccianti	operai	artigiani o commercianti	professionisti (ins. - imp. ecc.)
messalizzanti	36,5%	51,0%	53%	61%
pasqualizzanti	69,0%	79,5%	87%	83%
comunicanti	65,0%	67,0%	67%	70%

L'A. osserva che la più bassa percentuale di pratica religiosa da parte dei figli dei contadini - braccianti, dipende probabilmente anche dal fatto che le loro famiglie dimorano a lungo o permanentemente in campagna e la domenica spesso solo un membro della famiglia si reca "in paese" a sbrigare gli affari.

Non minore importanza ha la distribuzione delle percentuali a seconda della attività esercitata dagli stessi giovani.

Pratica religiosa dei giovani e loro attività professionale.

	Messalizzanti	Pasqualizzanti	Comunicanti
<u>Uomini</u>			
Contadini -braccianti	54%	69%	39%
Operai	33%	67%	37%
Artigiani (barbieri o aiutanti di bottega)	33%	67%	37%
Studenti	61%	78%	67%
<u>Donne</u>			
Casalinghe	44%	80%	83%
Sarte	55%	100%	83%
Studentesse	67%	100%	100%

E' evidente dalla tabella (che come le altre è stata da noi costruita in base ai dati dell'inchiesta) che anche in questo caso la pratica aumenta con il livello sociale e di istruzione. Vanno però formulate alcune osservazioni fondamentali:

- a) i giovani che esercitano attività agricole dimostrano una pratica superiore alle altre categorie, esclusi gli studenti.
- b) questi ultimi sono di lunga i più praticanti.
- c) tra le

c) tra le donne il 93% sta sempre in casa ed è allo stesso tempo casalinga e sarta, per cui sarebbe preferibile distinguere "tout court" tra studentesse e non studentesse.

Una conferma della correlazione tra tipo di attività e pratica religiosa è fornita dalla controprova che, tra i maschi, soltanto il 5% degli studenti ha dichiarato di "non fare mai la Pasqua", mentre la stessa dichiarazione hanno fatto il 10% degli operai e degli artigiani ed il 15% dei contadini o braccianti agricoli (5).

Quale conclusione, si può dire che la pratica religiosa dei giovani appare correlata a fattori particolari psico-sociali (sesso, età, religiosità dei genitori, professione dei giovani e dei padri) e ad un dato sociale globale e cioè ad una determinata classe sociale con la relativa situazione culturale psico-sociale (6).

Grado di istruzione religiosa e pratica religiosa.

- L'inchiesta ha poi cercato di esaminare la pratica religiosiosa in rapporto al grado di istruzione dei giovani, i quali sono stati raggruppati in quattro categorie:

- A) giovani che non hanno frequentato alcuna scuola o che non hanno completato le scuole elementari (impropriamente definiti i primi analfabeti e gli altri come semianalfabeti);
- B) muniti di licenza elementare;
- C) con livello superiore di studio (dalla licenza media all'università).

E' evidente che si tratta di suddivisioni necessariamente grossolane e che comprendono categorie troppo eterogenee: malgrado ciò (probabilmente non si poteva far di più) ed i limiti posti dalla entità del campione, i risultati sono interessanti e confermano che maggiore è il grado di istruzione e più alta risulta la percentuale di pratica religiosa.

Pratica religiosa dei giovani e grado di istruzione (percentuali sul totale di ciascun gruppo).

	Messalizzanti	Pasqualizzanti	Comunicanti
<u>Uomini</u>			
Gruppo A	14%	36%	14%
" B	60%	32%	41%
" C	52%	76%	64%
<u>Donne</u>			
Gruppo A	29%	71%	71%
" B	54%	86%	86%
" C	73%	100%	100%

Riassumendo, si constata che il grado di istruzione è un elemento positivo in rapporto alla pratica religiosa e sembra essere una determinante spiegazione alle seguenti constatazioni dell'inchiesta:

-- maggior percentuale di messalizzanti tra i giovani che tra i capi-famiglia:

- non sensibile differenza tra i ragazzi e le ragazze, in questo campo:

-- maggior percentuale di pasqualizzanti e comunicanti nei giovani maschi tra i 15 ed i 18 anni rispetto a quelli più anziani.

La maggior pratica globale da parte delle ragazze che studiano o hanno studiato è da mettersi anche in relazione al maggior "controllo" al quale sono sottoposte nelle scuole e nei collegi femminili. Analogamente la minor pratica globale dei maschi "più grandi" è in buona parte dovuta al sentimento di essere meno soggetti, per età o per istruzione, al "controllo" dell'ambiente. Infine la influenza del grado di istruzione dei giovani, nonché quella del livello di attività professionale e della religiosità dell'ambiente familiare, possono fornire una buona spiegazione della maggior pratica dei figli dei "professionisti".

Le altre pratiche religiose dei giovani.

Per quanto concerne il culto dei santi l'inchiesta ha ritenuto significativo accertare alcuni punti particolari:

a) se i giovani hanno o no un santo "preferito": il 64% dei maschi ed il 55% delle femmine, il 39% in media, ha detto sì. La più alta percentuale relativa ai maschi può essere spiegata col fatto che essi appartengono quasi tutti fin dalla nascita ad una confraternita (le quali hanno tutte un santo protettore). E' risultato anche che la risposta affermativa, sempre per i maschi, è stata data dal 67% dei giovani tra i 15 ed i 18 anni di età, dal 53% di quelli tra i 18 ed i 21 anni e del 71% di quelli dai 21 ai 25 anni; quanto al rapporto con l'attività esercitata, le risposte affermative riguardavano il 56% degli studenti, il 62% dei contadini, il 67% degli operai e degli artigiani. Da tutti questi elementi risulterebbe che più alta è la frequenza alla Messa, più sicuro l'adempimento al Precetto Pasquale, più frequente la Comunione e minore appare la devozione ad un santo "preferito".

b) cosa piaceva di più ai giovani nel "santo preferito": il 70% dei giovani non ha saputo precisarlo e precisamente il 61% dei maschi e il 77% delle femmine.

c) se i giovani ritenevano che le statue dei santi che si portano in processione hanno poteri speciali: il 69% degli uomini, l'80% delle donne, il 76% del complesso, ha risposto affermativamente.

d) se ai giovani piacciono le processioni; quasi tutti hanno detto di sì: il 99% delle donne, il 94% degli uomini, il 26% del totale.

Dal complesso di queste risposte appare giustificata la ipotesi che la devozione ai santi ha tra gli intervistati soprattutto un carattere magico e sentimentale e, per quanto riguarda le

processioni, forse folkloristico, il che apparirà più chiaro dall'esame dell'atteggiamento religioso che si farà tra poco.

Per quanto concerne la vita di preghiera (che anch'essa sarà meglio esaminata nel prossimo capitolo attraverso le sue motivazioni) si è accertato che il 75% dei giovani preferisce pregare in chiesa anzichè a casa, l'81% preferisce farlo da solo anzichè in compagnia, il 27% usare le solite formule di preghiera anzichè preghiere proprie, il 45% indirizzare a Gesù Cristo, il 35% alla Madonna, il 20% ad un altro santo.

Vita di preghiera dei giovani

	Uomini	Donne	Totale
<u>Luogo:</u> chiesa	71%	78%	75%
<u>Modo:</u> da solo	82%	80%	81%
<u>Formule:</u> tradizionali	74%	69%	71%
<u>Indirizzo:</u> a G.C.,			
Madonna,	47%	43%	45%
ai santi	53%	57%	55%

Sostanzialmente non vi è differenza nelle risposte tra i due sessi e tutti sembrano dimostrare una religiosità più individualistica e devozionalistica, che comunitaria e liturgica.

Atteggiamento religioso.

Le motivazioni per le pratiche religiose.

La frequenza alla Messa domenicale.

Per la Messa domenicale, l'accertamento delle motivazioni della frequenza è stato fatto attraverso due domande: "Perchè va a Messa?"; "Se non va o se ci va solo qualche volta, perchè non ci va o non ci va sempre?". Le risposte sono state "suggerite" per aiutare i giovani quando non davano una risposta spontanea, chiedendo, però, in seconda istanza, di dare la preferenza ad una delle risposte suggerite.

Le risposte sono state raggruppate in tre categorie:

- 1 - motivazioni religiose (parlare con Dio, ascoltare Dio, adorare Dio, diventare più cristiano, ricevere Sacramenti);
- 2 - motivazioni di ordine morale (Dio vuole così, dovere di coscienza, paura di peccare, bisogno psicologico);
- 3 - motivazioni culturali o tradizionali (abitudini, festa, vedere giovani di altro sesso, perchè così vogliono i genitori).

Alla domanda "Perchè va a Messa" sono state richieste risposte che indicassero, in ordine di importanza, una prima ed una seconda motivazione.

Motivazioni della frequenza anche saltuaria alla Messa.

		Religiose	Morali	Culturali	Totale
<u>Prima Motivazione</u>	M	28%	37%	35%	100%
	F	42%	40%	18%	100%
	MF	36%	39%	25%	100%
<u>Seconda Motivazione</u>					
	MF	24%	42%	34%	100%

La tabella che raggruppa le risposte mostra che se si tien conto delle principali motivazioni, solo poco di un terzo dei giovani ha dichiarato di andare a Messa (si noti che le risposte comprendono sia quelle dei messalizzanti che di coloro che vanno a Messa solo "qualche volta") per motivi religiosi, con un quarto per semplici motivi culturali o tradizionali.

Per le donne la motivazione religiosa (42%) è notevolmente più alta che per gli uomini (28%). Questa maggiore incidenza dei motivi religiosi sulle giovani è confermata dal fatto che tra di esse soltanto il 18% ha addotto motivi culturali contro il 35% dei maschi.

Se si considera poi la seconda motivazione (e in questo caso il testo non fornisce la suddivisione delle risposte a seconda del sesso) si nota che soltanto un quarto (scarso) dei giovani ha indicato un motivo "religioso", il 42% uno morale e più di un terzo un motivo culturale. Si noti che in questi motivi culturali sono così suddivisi: il 10% ha dichiarato di recarsi a Messa per vedere giovani dell'altro sesso (in effetti, almeno fino a poco tempo fa, la Messa e le processioni erano le uniche occasioni per incontrarsi tra ragazzi e ragazze, dato il locale ethos socio-culturale); un altro 10% per "abitudine"; il 9% perchè la cerimonia dà una soddisfazione estetica; il rimanente 5% perchè "mandati" dai genitori (la bassa percentuale potrebbe essere un indice delle diminuzioni del "controllo sociale").

In conclusione un quarto dei giovani ha dichiarato già in prima istanza di andare a Messa per motivi culturali, e cioè nè religiosi nè morali e, dei rimanenti, il 34% ha fornito una motivazione "culturale", come seconda (7).

Messalizzanti e praticanti occasionali

Le motivazioni (in parte qui dalla sola prima motivazione della frequenza alla Messa) sono diverse a seconda che si tratti di praticanti regolari (messalizzanti) o irregolari.

Regolarità di frequenza alla Messa e motivazioni

Motivazioni	messalizzanti	praticanti irregolari	Totale
Religiose	39%	32%	36%
morali	46%	32%	39%
culturali	15%	36%	25%
	100%	100%	100%

Come si nota, i due quinti dei messalizzanti adducono motivi religiosi, e il 40% motivi morali e soltanto il 15% motivi culturali; per i praticanti occasionali invece il motivo culturale o tradizionale è prevalente e raggiunge il 36%; le altre due motivazioni hanno per essi uguale importanza (32%) ed in totale rappresentano il 75% delle rispettive percentuali dei messalizzanti.

E' evidente perciò come i praticanti irregolari mostrino meno senso del dovere e di avere motivazioni in genere meno valide dal punto di vista religioso.

La frequenza irregolare o mancata alla Messa.

Dal 52% degli intervistati che aveva dichiarato di non frequentare regolarmente la Messa domenicale (il 46% vi assisteva saltuariamente e il 6% mai) è stato richiesto il motivo di tale comportamento. Il 62% ha addotto la mancanza di tempo (58% dei maschi e 67% delle femmine) e gli altri una serie di motivi diversi: lavoro o stanchezza o impegni familiari (14%), anticonformismo (12%), cattiva volontà propria, incomprendibilità del rito (76%), anticlericalismo (5%).

Conclusione

Dalla precedente analisi l'A. trae indizi della qualità non funzionale dell'azione pastorale locale.

In effetti la religiosità dei giovani appare a sfondo prevalentemente morale: un quarto di essa, poi, fornisce addirittura motivazioni non religiose della frequenza alla Messa (e ciò malgrado che le risposte siano state "suggerite", senza di che è probabile che la percentuale sarebbe stata più alta) e due terzi lo fa come seconda motivazione. Inoltre il 24% dei praticanti irregolari o non praticanti adduce come motivo il comportamento dei sacerdoti o dei praticanti ovvero la scarsa comprensibilità e vitalità della cerimonia.

Sembra perciò all'A. che la cura della "chiesalità", cioè l'accento "sul dovere morale di assistere formalmente alla Messa sot-

to pena di peccato, non è sufficiente per la religiosità dei giovani"; e ciò deve "stimolare ad agire meglio sulla qualità della religiosità, mirando innanzitutto alle motivazioni prettamente religiose ed all'adattamento del comportamento pastorale".

L'adempimento del Precetto Pasquale

Anche la risposta alla domanda riguardante le motivazioni dell'adempimento del Precetto Pasquale, sono state raggruppate in tre categorie:

1. -- motivazioni religiose (per amare Dio, per purificarsi, per cominciare una vita migliore);
2. -- motivazioni morali (per compiere un dovere);
3. -- motivazioni culturali (perché è Pasqua, perché si usa così, perché lo fanno e lo dicono gli altri).

Adempimento del Precetto Pasquale e motivazioni relative

Motivazioni	Adempimento del precetto		
	sempre	qualche volta	Totale
religiose	48%	39%	47%
morali	44%	18%	38%
culturali	8%	43%	15%
	100%	100%	100%

Poco meno della metà dei giovani intervistati e che fanno sempre la Pasqua afferma di farlo per motivi religiosi (e solo l'8% per ragioni puramente culturali) e il 92% sembra conscio del dovere di adempiere al precetto (per ragioni religiose o morali).

Tra coloro che vi adempiono qualche volta, la percentuale delle motivazioni religiose scende a meno dei due quinti e quella totale di coloro che si rendono conto del dovere relativo è di solo il 57%: ben 43% lo fa perché lo fanno gli altri o per simili ragioni culturali.

Quindi anche questa analisi sembra dimostrare che la pastorale abbia finora curato più il lato legale della pratica che non la "qualità" della religiosità e che molto ci sia da fare in questo senso, anche se appare evidente la maggiore preparazione dei "pasqualizzanti" rispetto agli "irregolari".

La Comunione frequente

E' molto interessante l'esame delle risposte alle domande relative alle motivazioni che riguardano le Comunioni. Le abbia-

mo raggruppate nella seguente tabella (8).

Frequenza della Comunione e motivazioni relative

	Frequenza della Comunione		Totale
	una volta l'anno	più volte l'anno	
Per essere in contatto con Dio	32,5%	64%	54,5%
per guadagnare il Paradiso	5,0%	13%	10,5%
per ottenere una grazia	32,5%	20%	23,5%
perché si usa così	30,0%	3%	11,4%
	100,0%	100%	100,0%

Si nota che per coloro che si accostano più volte l'anno alla Comunione, solo il 3% adduce motivi culturali e cioè una percentuale minima, che è invece molto consistente e dieci volte superiore per coloro che vi si accostano una sola volta: ciò può trovare una spiegazione nel fatto che scuole e confraternite "organizzano in modo tradizionale la Comunione pasquale alla quale, difficilmente, si può sfuggire senza sanzioni".

Inoltre il fatto che molti giovani si accostano all'Eucarestia "per ottenere una grazia" (il 32,5% di quelli che lo fanno una volta l'anno e il 20% dei più praticanti) dà l'impressione che il Sacramento venga accostato "come una forza da usare".

Il culto dei Santi

Per individuare le motivazioni del culto dei Santi si è ricorsi, nell'inchiesta, ad alcune domande fondamentali: "Perché vi piacciono le processioni?"; "Lei ha un Santo preferito? Se sì che cosa piace di più in Lui?"; "L'immagine o la statua di un Santo ha poteri speciali?"; "Perché si prega un Santo?"; ecc.

Dalle risposte sembra che nella zona il culto dei Santi abbia un carattere prevalentemente sentimentale e magico, più folkloristico e superstizioso che spirituale e religioso...

In effetti il 90% dei giovani ha dichiarato che le processioni piacciono per motivi non religiosi ("per veder giovani dell'altro sesso"; per vedere i fuochi artificiali", per "sentire la musica", ecc.), il 76% attribuisce poteri magici ai simulacri dei Santi; il 51% afferma di pregare un Santo perché Gli attribuisce poteri propri e diretti. Anche queste indicazioni sono molto utili

per un giudizio sulla pastorale locale in atto e sulla via da seguire in futuro.

Le preghiere

Per accertare le motivazioni della preghiera dei giovani si è ricorsi alla domanda: "Perché, in genere, Lei prega?": si sono raccolte da ciascuno prima risposte libere e poi la preferenza a risposte suggerite. Sia le une che le altre sono state classificate in tre gruppi:

- a) abitudine (o timore di sanzioni);
- b) aiuto (per chiedere grazie materiali);
- c) motivi spirituali (per adorare Dio o Gesù, per salvare l'anima, per guadagnare il Paradiso e simili).

Motivazioni della preghiera dei giovani

Motivazione	RISPOSTE	
	Libere	Suggerite
abitudine	43%	12%
aiuto	40%	61%
motivi spirituali	17%	27%
	100%	100%

Dalle risposte, e soprattutto da quelle spontanee, sembra evidente che le motivazioni della preghiera appaiono, in maggioranza, come "interessate", a sfondo materiale e prevalentemente individualistico: anche questo sembra un indizio della necessità di adeguare la pastorale alla situazione psico-sociologica dell'ambiente in trasformazione.

Il matrimonio religioso

Le considerazioni prima accennate ricevono ulteriore conferma dall'esame delle motivazioni per la celebrazione del matrimonio in Chiesa (pratica che viene sempre seguita: secondo il clero locale negli ultimi trent'anni si è avuta la celebrazione di un solo matrimonio civile) che, in base alle dichiarazioni dei giovani, sarebbero le seguenti:

motivazioni religiose	32%
legalistico-morali	18%
culturali	50%

Si deve inoltre notare che soltanto il 67% dei giovani ha menzionato come motivazione il carattere sacramentale del ma-

trimonio.

Le credenze religiose dei giovani

L'indagine si è sforzata di individuare quali sono le credenze, le conoscenze e le opinioni religiose dei giovani.

Si rammenta che l'opinione comporta per il soggetto una certezza meno ferma, per la mancanza di evidenza dell'oggetto percepito, senza che vi supplisca l'influsso della volontà (9); nella credenza si ha ancora una percezione non del tutto chiara dell'oggetto, ma l'influsso della volontà dà al soggetto interessato una certezza morale; la conoscenza, infine, si basa sull'evidenza dell'oggetto e dà al soggetto una certezza logica, la volontà vi gioca un ruolo meno importante.

La credenza in Cristo

Si tratta evidentemente della credenza più importante perché per un cristiano la religiosità non può che essere misurata dalla sua religione con il Cristo.

E' stato perciò domandato ai giovani: "Chi è Cristo per Lei?". Anche in questo caso si è richiesta prima una risposta spontanea (libera) e poi di scegliere tra alcune suggerite (amico, salvatore del mondo, Dio-uomo, Figlio della Madonna o altro). Le due tabelle che seguono (da noi costruite sulla base del testo della tesi) raccolgono i due tipi di risposte.

Credenza in Cristo (risposta libera)

Che cosa è Cristo?

- Padre, fratello, pastore, prete	11%
- Dio Onnipotente, creatore, puro spirito, essere supremo	27%
- Dio-uomo, Figlio di Dio, Salvatore	9%
- Semplice uomo, filosofo e simili	4%
- Non so rispondere	49%

Sembra però che per la quasi metà dei giovani intervistati la persona di Cristo non sia una realtà vitale. Quanto all'altro 51%, per più della metà Cristo non appare distinto da Dio e perciò per essi non sembra esistere una chiara religione personale con Gesù; per quasi il 10% (il 4% del totale) Cristo sembrerebbe un personaggio storico, non divino. Un quinto del totale sembra avere la credenza in una religione personale con Lui, ma solo un pò meno della metà di essi ha indicato un carattere specifico (Figlio di Dio, Dio-uomo, Salvatore).

Per quanto concerne le risposte suggerite, disponiamo anche delle distinzioni a seconda del sesso degli intervistati.

Credenza in Cristo dei giovani dei due sessi (risposte suggerite)

Che cosa è Cristo	M	F	Totale
Amico	10%	8%	9%
Salvatore	24%	52%	40%
Dio-uomo	23%	8%	14,5%
Figlio della Madonna	10%	18%	14,5%
altro	28%	9%	17%
Non sa rispondere	5%	5%	5%
	100%	100%	100%

Si nota subito che l'atteggiamento religioso delle donne è diverso da quello dei giovani e la loro religione con Cristo appare più reale, intima ed effettiva. La qualità peculiare di Gesù, e cioè di essere Dio-uomo, appare percepita invece in maggiore misura dai maschi (23% contro l'8% delle F.).

Se si riassumono le osservazioni precedenti e si confrontano con i risultati delle indagini sullo spirito di preghiera e sulle sue motivazioni, sembra che, oltre al 49% di giovani che non sa dire chi è Cristo per essi (risposte spontanee), per molti altri Egli non appare chiaramente distinto dai Santi ed è ritenuto forse soltanto uno di Essi, più potente degli altri.

La religiosità apparirebbe in conclusione piuttosto "interessata" ed a sfondo quasi magico, buona ad ottenere aiuto o ad evitare certi mali. Anche ciò sembrerebbe richiedere una pastorale più cristocentrica e liturgica.

Le credenze nell'al-di-là e nel diavolo

Queste credenze sono un indice dell'atteggiamento nei riguardi delle mete della religiosità, e per accertarne la qualità e la consistenza sono state poste le due domande: "Secondo Lei esiste l'Al-di-là, un'altra vita dopo la morte?"; "Esiste, secondo Lei, il diavolo?".

Dalla tabella sove sono state raggruppate le risposte appare evidente che la percentuale dei giovani, e soprattutto dei maschi, che dice di non credere all'esistenza di un'altra vita, è notevole e superiore anche se di poco all'analogo atteggiamento circa la esistenza del diavolo.

Se si tiene conto dell'importnaza di questa credenza per una reale religiosità, anche questa situazione starebbe ad indicare la povertà e l'insufficienza dell'attuale pastorale locale.

Credenze nell'esistenza dell'Al-di-là e del diavolo

Esistenza	Uomini	Donne	Totale
<u>dell'Al-di-là</u>			
sì	62%	69%	69%
no	38%	31%	16%
ne dubito			15%
<u>del diavolo</u>			
sì	69%	78%	74%
no	16%	12%	26%
ne dubito	15%	10%	

Motivazione delle credenze

Partendo dal concetto che le tre credenze esaminate nei paragrafi precedenti siano indizi significativi dell'adesione al credo cattolico, si è cercato di accertare le motivazioni di questa fede, ponendo la domanda "Perché crede?" e suggerendo una serie di risposte tra le quali effettuare la scelta.

Motivazioni del credo (risposte suggerite)

Motivazioni	Uomini	Donne	Totale
Perché amo Cristo	34%	46%	41%
Perché la famiglia crede	21%	15%	18%
Per guadagnare il Paradiso	7%	14%	11%
Per ottenere aiuto	11%	5%	8%
Per dare un senso alla vita	13%	4%	8%
Non so	7%	14%	11%
Non credo	7%	2%	3%
	100%	100%	100%

Il fatto che il 41% dei giovani dica di credere perché ama Cristo è un indice di sentimento autenticamente religioso, ma questa percentuale è probabilmente da ridursi se si tien conto delle risposte alla domanda "Chi è Cristo?" (vedi sopra).

Le altre motivazioni di ordine religioso (Paradiso, aiuto, senso della vita) raccolgono il 26% delle risposte complessive (e il 31% di quelle maschili), e il 18% (21% per i maschi) quelle di adesione al comportamento familiare; l'11% non sa dire perché crede e il 37% (7% negli uomini) dichiara di non credere affatto.

Comunque le donne dimostrano una religiosità più carica di sentimento, ma meno riflessiva e razionale.

In conclusione circa un terzo dei giovani non crede o crede senza sapere perché o per motivazioni non religiose. Per il resto la fede non sembra sempre un fatto unanime nelle sue motivazioni.

Anche da questo punto di vista sembra sempre più urgente l'educazione della gioventù ad una fede più autentica.

Le credenze nel "malocchio"

Alla domanda "Crede nel malocchio?", soltanto il 38% dei giovani (36% dei M e 40% delle F) ha risposto negativamente, il 50% affermativamente e il 12% di dubitarne. Perciò il 62% (64% dei M e 40% delle F) in pieno 1964-65 sembra crederci, per tradizione, per ignoranza o altro.

Se si considera il grado di istruzione dei giovani, si nota subito come la credenza nel malocchio sia, dal punto di vista numerico, inversamente proporzionale al grado di istruzione medesima. Infatti le percentuali di coloro che dichiarano di non credere nel malocchio sono le seguenti:

- analfabeti e persone che non hanno completato le scuole elementari	19%
- con licenza elementare	35%
- con studi oltre le elementari	62,5%
- media generale	<hr/> 38%

Il fatto che la superstizione diminuisca sensibilmente col grado di istruzione dà luogo ad importanti considerazioni in particolare sulla necessità di una pastorale che eviti che il culto dei Santi abbia carattere superstizioso e quindi tende a sparire anche nella sua forma sacra ed autentica con il progredire del livello generale di istruzione.

N O T E

- (1) - Dagli elementi dell'inchiesta appare anche la evidente graduale trasformazione della famiglia rurale in famiglia mista, per il numero dei giovani contadini che divengono operai, artigiani o studenti, il che può spiegare anche taluni aspetti del comportamento del gruppo di età in esame, in aggiunta a quanto osservato dall'A. nella sua tesi (N.d.R.).
- (2) - Non, comunque, in misura differente in modo significativo da quelle risultanti da altre recenti indagini italiane in "Vicariati rurali" (N.d.R.).
- (3) - A nostro avviso ciò avviene altresì quale conseguenza dell'esodo, sia pure temporaneo, come si vede ad esempio nel servizio militare, che mette il giovane in contatto con ambienti di diverso tipo culturale e con il trasformarsi della società da rurale in "mista". Si veda in proposito quanto è stato oggetto dei lavori del VI Convegno nazionale dei Consulenti Ecclesiastici della "Coltivatori Diretti", nonché le relative conclusioni (per queste ultime, cfr. "Una pastorale per la gente dei campi", in "Orientamenti Sociali", gennaio 1966, pp. 42-50).
- (4) - La tabella dimostra che la pratica dei giovani è più alta per quelli che appartengono a famiglie dedite ad attività che esigono un maggiore livello di istruzione e di contatto sociale.
- (5) - In altri termini, fa la Pasqua regolarmente, o almeno qualche volta, l'85% dei contadini, il 20% degli operai ed artigiani, il 25% degli studenti.
- (6) - Questa correlazione viene già messa da P. E. Pin in "Pratique religieuse et classes sociales", Ed. Spes, Paris, 1956.
- (7) - Secondo le conclusioni della tesi, si avrebbe perciò il 59% di giovani con motivazioni (prima o seconda) non religiose: ci sembra, però, più prudente evitare di sommare le percentuali in questi casi, anche se si ricorre ad opportune spiegazioni, perché una tale spiegazione è discutibile da molti punti di vista e, comunque, dovrebbe essere variata la "base" per il calcolo delle percentuali medesime.

- (8) - Si noti che l'accostarsi alla Comunione una sola volta l'anno deve significare, almeno nella grande generalità dei casi, l'adempimento del Precetto Pasquale: e ciò consentirebbe un ulteriore approfondimento delle motivazioni di detta pratica, alla quale, ovviamente, adempiono anche coloro che si accostano al Sacramento più di frequente (N.d.R.).
- (9) - Vedi Jacquemet G., "Catholicisme: hier, aujourd'hui, demain", Paris, 1952, t. III, p. 347.